

SOMMARIO

- 11 **I MATTONI ALLA BORSA NERA**
di Angelo Conigliaro
- 13 **UN GOVERNO SENZA MAGGIORANZA**
di Domenico Bartoli
- 14 **LA COSCIENZA INQUIETA D'ISRAELE**
di Ricciardetto
- 22 **PERCHÉ?**
- 25 **DOPO LA TRAGEDIA**
di Domenico Bartoli
- 34 **L'ULTIMO GIORNO DI UN BAMBINO FELICE**
di Giuseppe Grazzini
- 40 **LE PICCOLE SORELLE DEL DESERTO**
- 50 **STALIN RITORNA**
di Burt Stevenson
- 63 **GERUSALEMME**
- 90 **NEL BIAFRA ANCHE I BAMBINI FANNO LA GUERRA**
- 93 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI**
di Fulvio Apollonio
- 96 **I FILM DELLA SETTIMANA**
di Domenico Meccoli
- 98 **UN NATALE QUASI CINESE**
- 108 **L'INAFERRABILE INFLUENZA**
di Ulrico di Aichelburg
- 110 **IL MORTO COL COTONE IN BOCCA**
di Giuseppe Grazzini
- 116 **CHIAMATELO GESÙ** di Luigi Santucci
- 126 **LA POESIA DI LEOPARDI NASCE SEMPRE DALLA SUA COERENZA**
di Luigi Baldacci
- 131 **ECCO IL «BARBIERE» CHE ROSSINI AVREBBE DESIDERATO**
di Giulio Confalonieri
- 142 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**



Venerdì 12 dicembre, a Milano, una strage assurda, preparata e compiuta con freddezza disumana, ha gettato nel lutto la città e l'intera nazione. In questo numero presentiamo un ampio servizio sull'eccidio della Banca Nazionale dell'Agricoltura e sulle esequie solenni che sono state tributate alle quattordici vittime. (Tavola di G. Rema).

N.1004-Vol.LXXVII - Milano - 21 dicembre 1969 © 1969 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Annuale L. 7.800 con un dono - Semestrale L. 3.800. Estero: Annuale L. 13.200 con un dono - Semestrale L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 900 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 80, semestrale Frsv. 40.

Istituto
Accertamento
Diffusione



Cert. n. 759

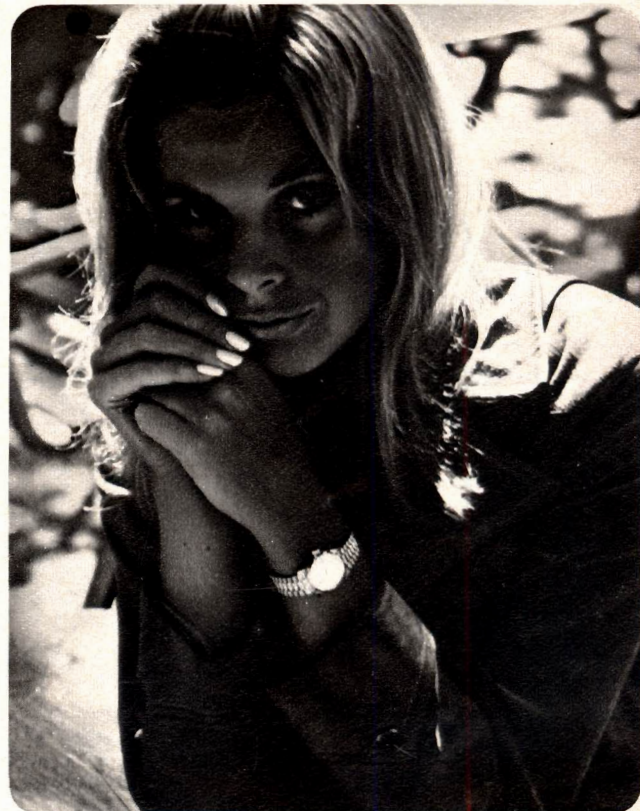
Questo periodico
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana
Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Pensateci bene prima di accettare un Rolex Lady-Date.



Parla troppo di voi.

Il Lady-Date non è solo un monile delizioso. È un cronometro prodigiosamente perfetto, a carica automatica, antiurto, impermeabile.

Ha la solidità e la perfezione favolosa del Rolex Oyster per uomo. E tanta eleganza in più.

È l'orologio... per la donna che non si accontenta d'essere decorativa. In oro 18 carati con bracciale esclusivo Rolex, come nell'illustrazione. Disponibile anche in acciaio e oro.



Rolex "Oyster Perpetual Lady Datejust" G. 6517
Impermeabile a 60 metri, carica automatica a "rotor", data del giorno:

Acciaio e oro, bracciale acciaio e oro ref. 6251	L. 168.000
Acciaio e oro, bracciale acciaio e oro ref. 7204	L. 133.500
Oro giallo 18 ct. con cinturino di cuoio	L. 193.500
Oro 18 ct. con bracciale oro 18 ct. ref. 6251, illustrato	L. 335.500
Lo stesso con bracciale oro 18 ct. riferimento 7204	L. 312.000
Cassa acciaio con cerchio zigrinato oro bianco 14 carati, bracciale acciaio, illustrato	L. 128.500
Lo stesso con bracciale riferimento 7204	L. 114.000



ROLEX

IL PRINCIPE DEGLI OROLOGI

MONTRES ROLEX S.A. - GINEVRA (Fondatore H. Wilsdorf)
In vendita nelle principali gioiellerie e orologerie d'Italia e del mondo.



La sala della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano subito dopo l'attentato: al centro, in mezzo alle sedie, il foro segna il punto dov'era la bomba.

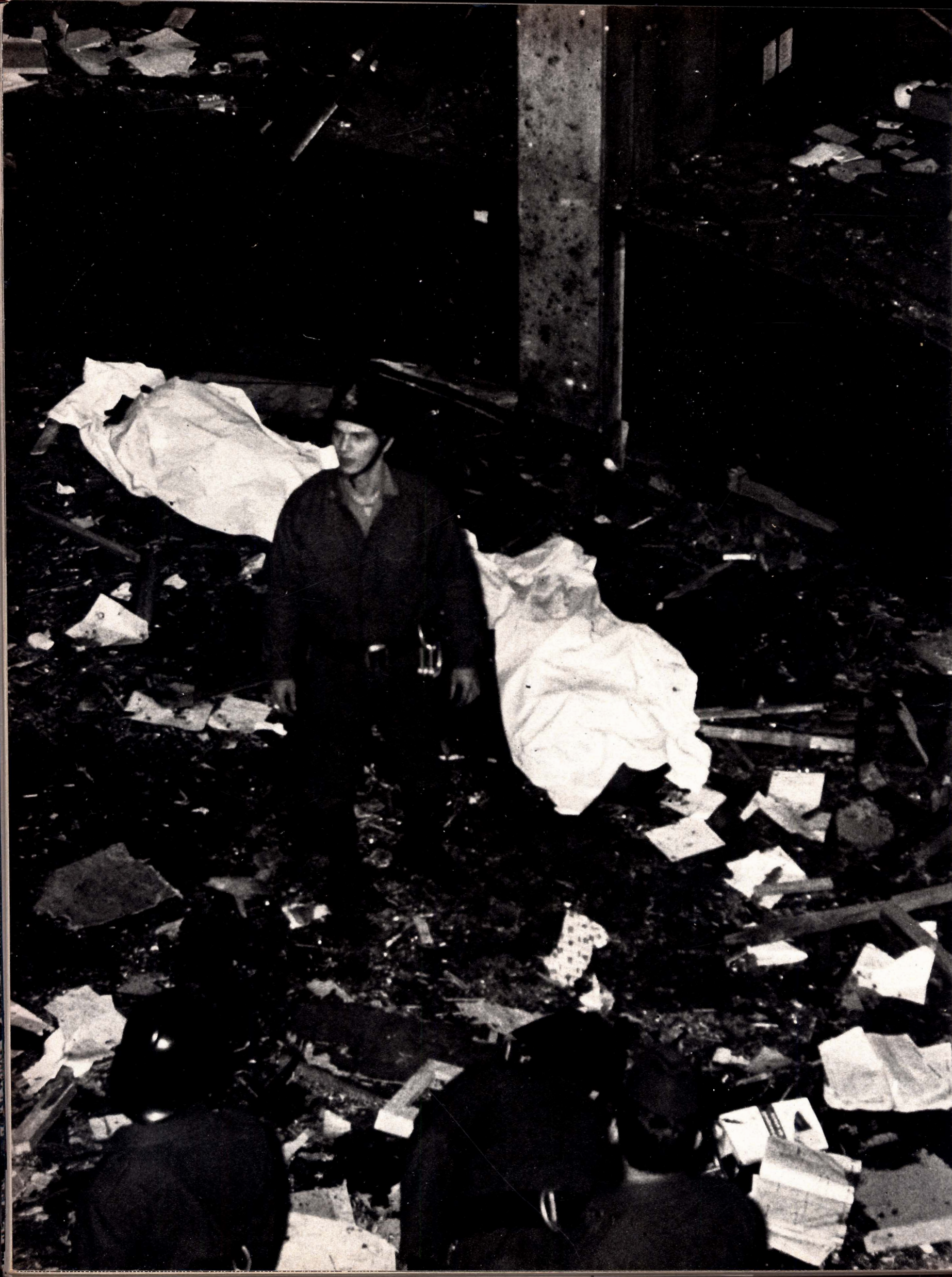
PERCHÉ?



L'assassino ha deposto premeditadamente l'ordigno proprio al centro del locale, sotto un tavolo, perché lo scoppio avesse il maggiore effetto distruttivo.

Venerdì 12 dicembre 1969, ore 16,37: un tremendo boato squassa il salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana, a Milano. Sedie, banchi, lastre d' vetro e di marmo si sbriciolano in mille frammenti. Nel pavimento si apre una voragine di circa un metro. E volano i corpi dilaniati di un centinaio di persone. È la strage: la più bestiale del dopoguerra. Una strage senza senso, senza un perché, ripugnante. L'assassino ha scelto ora e luogo con una freddezza disumana e con un solo obiettivo: uccidere quante più persone pos-

sibile per gettare il Paese nel panico. Ma il Paese non è caduto nella trappola: indignato dalla ferocia dell'eccidio, si è raccolto nel dolore e, forse, ha finalmente capito che la violenza e la sopraffazione non prevarranno. I quattordici morti e la novantina di feriti, cui si aggiungono quelli degli attentati contemporanei di Roma, devono essere un simbolo per tutti: le ultime vittime innocenti che l'Italia democratica ha dovuto sacrificare nel suo drammatico cammino per trovare l'equilibrio, la giustizia, la pace sociale fra tutti i suoi figli.



Dopo la tragedia

di Domenico Bartoli

Dopo la commozione, dopo il lutto e lo sdegno, gli italiani si chiedono ansiosamente alcune cose. Si pongono alcune domande precise alle quali chiedono risposta. E se risposte soddisfacenti dovessero venire da quelli che devono darle, cioè dalla magistratura, dalla polizia, dal governo, dal Parlamento, dai partiti e da chiunque, insomma, abbia un minimo di responsabilità e di peso nella vita pubblica italiana, allora potremmo dire che il sacrificio dei quattordici di Piazza Fontana, le sofferenze dei feriti, l'angoscia dei superstiti sono serviti a qualcosa: almeno a un esame di coscienza e a un nuovo orientamento degli animi e dei propositi.

Chi è stato? I sospetti, come sapete, si soffermano sui piccoli gruppi estremistici delle due opposte sponde, sia perché essi predicano e praticano la violenza nelle forme più avanzate, sia perché alle loro file appartengono per la maggior parte gli accusati delle imprese terroristiche avvenute in Italia in poco più di un anno (non meno di cinquantuno, secondo l'elenco che il ministro dell'Interno Restivo lesse alla Camera poche settimane fa). Ma non sarebbe giusto credere che soltanto nelle file degli opposti estremisti possano trovarsi gli autori dell'atroce attentato. Ad ogni modo, noi non faremo come la stampa comunista che accusa la destra di avere organizzato un complotto. Non abbiamo abbandonarci a questo macabro gioco di indovinelli, e di indovinelli, per di più, che hanno la soluzione bell'e pronta. Sono gli investigatori e i giudici che devono rispondere.

Perché e come siamo arrivati a questo punto? La gente comune capisce benissimo che il barbaro episodio del 12 dicembre è come la punta avanzata, l'espressione ultima di uno spirito di violenza che ha già fatto altre vittime e che può farne ancora. L'Italia, e del resto tutta l'Europa, attraversano un periodo di nevrosi, e le forme di questa nevrosi sono diverse. In alcuni casi, si arriva alla criminalità furiosa, com'è avvenuto a Piazza Fontana e nelle altre imprese terroristiche della stessa giornata. In altri casi, la nevrosi si esprime in forme meno tragiche, ma fra tutte queste manifestazioni di violenza c'è un legame preciso. Esse nascono dallo stesso ambiente psicologico, dalla stessa matrice storica. È una ribellione contro tutto e contro tutti, è un desiderio esasperato di farsi giustizia da sé, e questo significa, il più delle volte, far torto agli altri, e soprattutto alla comunità nazionale. È un'ondata

emotiva e irrazionale che minaccia di travolgere qualunque cosa e di mettere capo a un regime di dura e spietata autorità.

Chi sono i responsabili? E qui per responsabili non si intende il terrorista singolo, il violento, l'uomo che scende nelle piazze con la bomba o con la mazza ferrata: si allude a quelli che con la loro azione politica, o con la loro inazione, hanno provocato o permesso la nascita di questa tragica fase della vita italiana. Dobbiamo dire che tutti o quasi tutti i dirigenti politici, per quello che fanno o per quello che non fanno, sono responsabili dello stato di cose che vediamo intorno a noi e che diventa di giorno in giorno più minaccioso. L'esasperazione delle lotte sociali e politiche è responsabilità delle due estreme, e un po' anche di quei gruppi autonomi che guidano i sindacati di alcune categorie borghesi (impiegati, insegnanti, eccetera) e che si mostrano non meno infiammati e intransigenti dei capi dei sindacati proletari. Ma se da una parte l'incitamento alla durezza, la diffusione di parole d'ordine accese contribuiscono ad inasprire gli animi e a rendere più dura ogni rivendicazione politica o sindacale, dall'altra parte i partiti di governo, la maggioranza parlamentare, i ministri hanno dato troppe volte prova di incertezza, di incapacità a dire no e, insomma, di una fiacca condotta della cosa pubblica.

A tutte queste domande, a tutti questi dubbi, dopo la tragedia, gli italiani aspettano una chiara e ferma risposta.

Domenico Bartoli





Queste sono due drammatiche immagini della devastazione provocata all'interno della Banca. Qui sopra si vede il foro prodotto dall'esplosione.





LE IMMAGINI DA NON DIMENTICARE

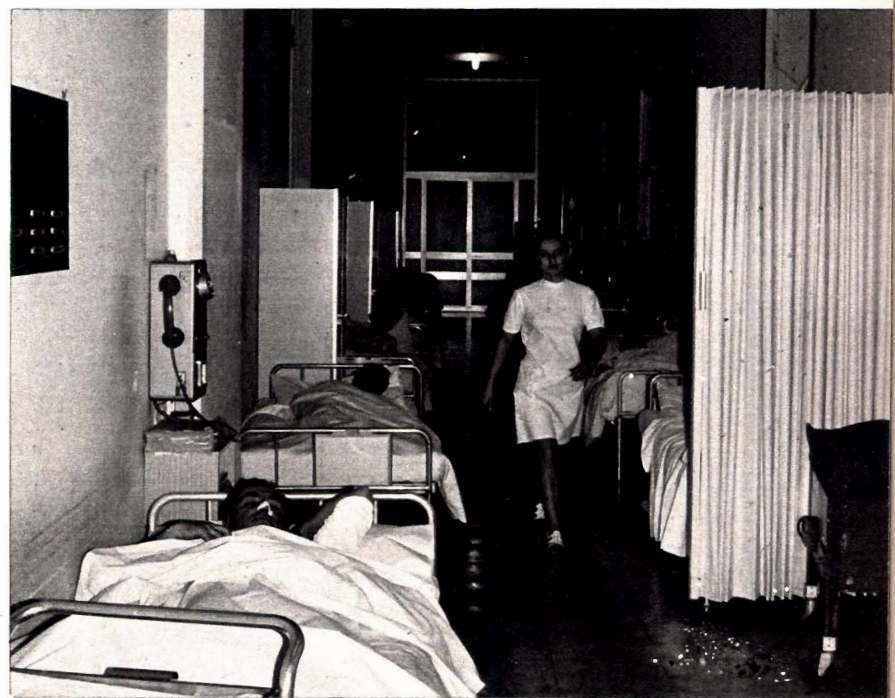
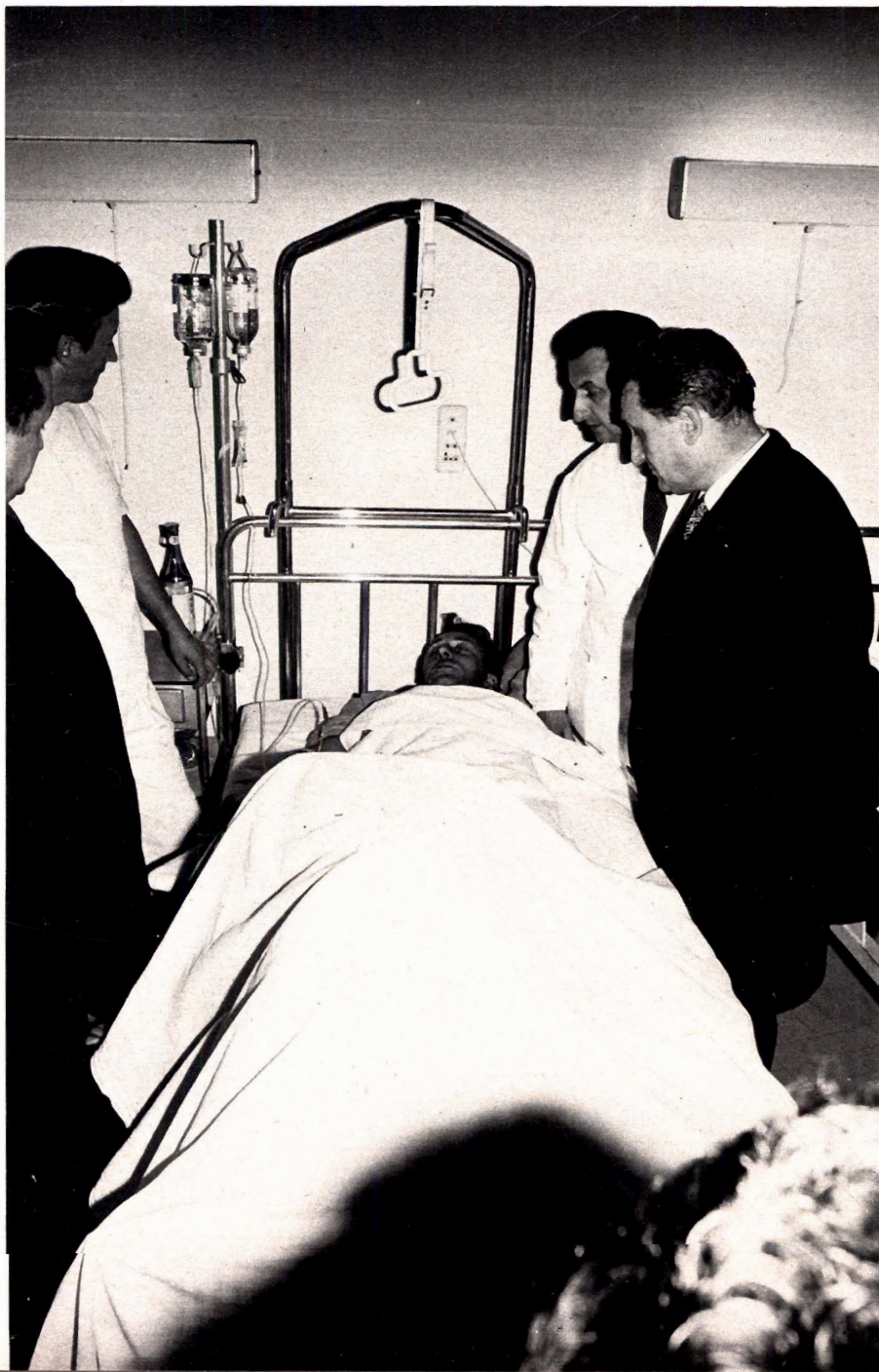
La potenza della bomba (sei-otto chili di esplosivo) è stata tale che alcuni clienti della Banca sono stati sollevati in aria e scaraventati al di là degli sportelli. Quest'uomo, uno dei tanti agricoltori che venerdì stavano effettuando le ultime contrattazioni settimanali, è stato spogliato della giacca dallo spostamento d'aria ed è stramazzato su un tappeto di schegge in mezzo a macchine calcolatrici, tavolini e rottami d'ogni genere. Nello sfacelo del salone, l'unica traccia di cui gli inquirenti dispongono per poter risalire al vile assassino è rappresentata da pochi pezzetti di alluminio, dello spessore di un millimetro e mezzo, appartenenti forse al contenitore dell'esplosivo, e da un mozzicone di miccia a lenta combustione.



All'ingresso della Banca, tra le schegge e le chiazze di sangue, un cappello da uomo: la ventata dell'esplosione l'ha completamente rivoltato.

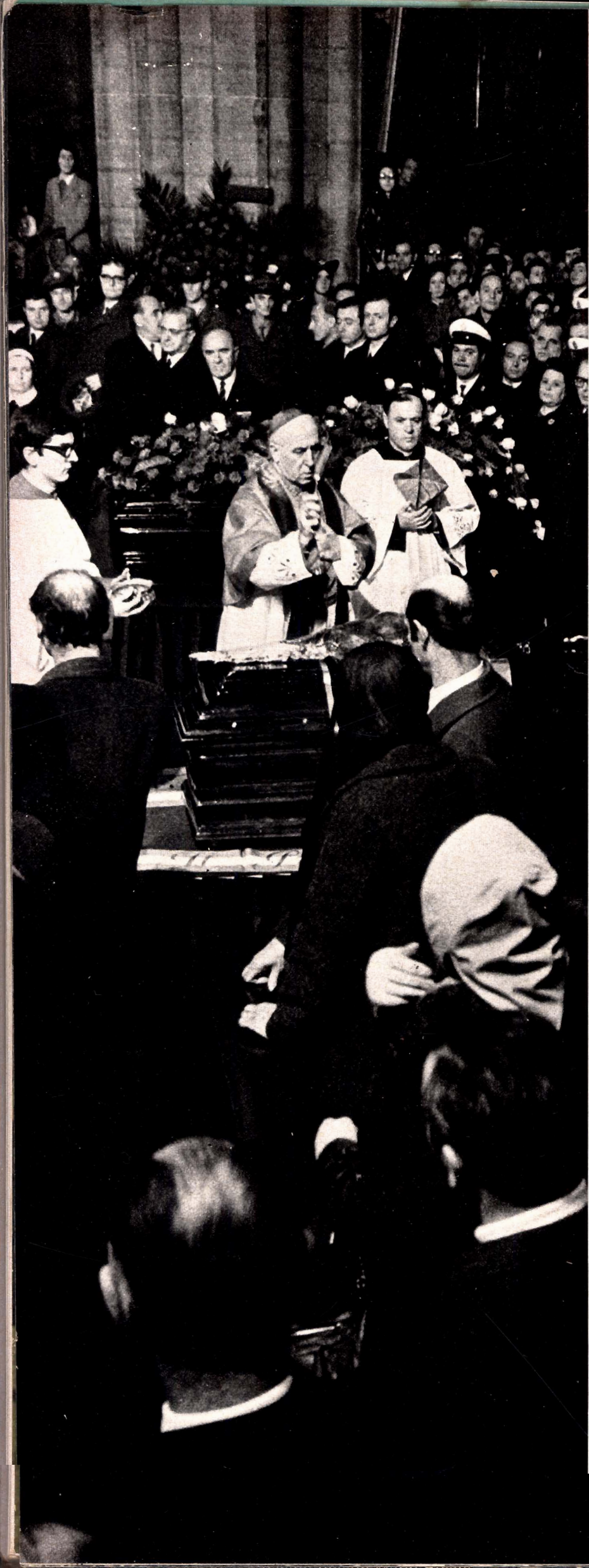


Qui sopra: il trasporto delle salme. Sotto: un ferito ricoverato al Fatebenefratelli. A destra: alcune vittime in un corridoio del Policlinico.



ESCONO LE PRIME BARELLE: I MILANESI PIANGONO

L'opera di soccorso si è iniziata immediatamente. Pochi minuti dopo l'esplosione, passanti, vigili urbani, polizia stradale, agenti, carabinieri si prodigano per strappare da quell'inferno i feriti e spegnere i primi focolai d'incendio che minacciano di rendere irrimediabile il disastro. Alle 19,15, dopo due ore e mezzo di allucinante lavoro, viene rinvenuta l'ultima salma nascosta dietro i tavoli degli impiegati: a quella vista, un giovane carabiniere provato dall'emozione e dalla fatica cade al suolo svenuto. Un carosello di autoambulanze trasporta i feriti negli ospedali della città. La gente si raccoglie attorno ai furgoni e osserva impietrita: molti non riescono a trattenere le lacrime.



A sinistra: l'arcivescovo Colombo benedice le salme. Sopra: le 14 bare delle vittime dell'esplosione allineate nella navata centrale del Duomo. Accanto ad esse sono i congiunti. Su ciascuno dei feretri sono deposti un cuscino di rose e un nastro tricolore del Presidente della Repubblica.



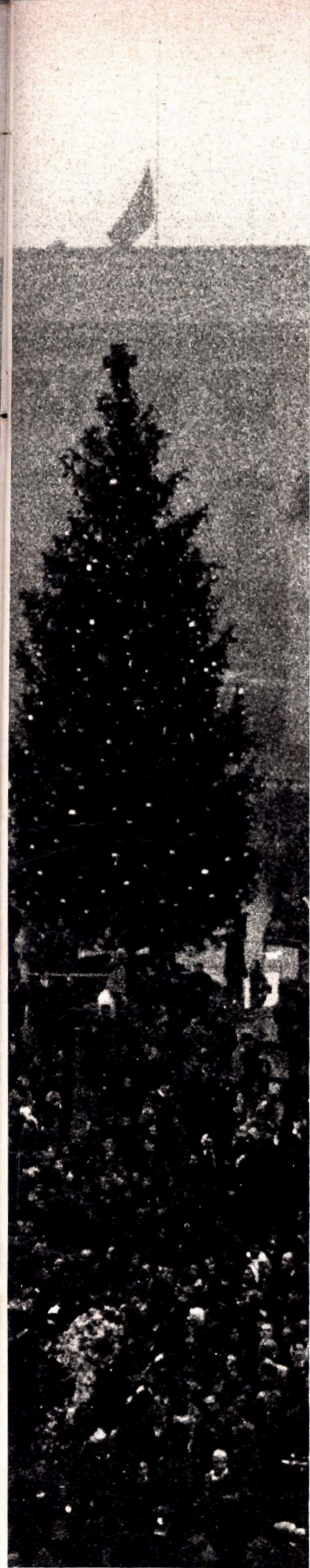
L'ARCIVESCOVO DICE: CHE IL VOSTRO SANGUE NON SIA STATO VANO

Tutta Milano si è raccolta intorno alle vittime. La grande metropoli ha fermato il suo lavoro. La bandiera abbrunata sventolava a mezz'asta sulla Madonnina del Duomo. Dentro la cattedrale, dov'erano allineate le quattordici bare, e fuori nella piazza, è convenuta una folla immensa. Studenti con i libri sottobraccio, operai in tuta, vecchi, donne, bambini, tutti col dolore nel volto, si sono stretti intorno ai familiari in lutto. « Addio vittime innocenti », ha detto l'arcivescovo Colombo durante l'omelia della Messa funebre, « faremo ogni sforzo perché il vostro sangue e il pianto dei vostri cari non siano stati vani. »



SUL SAGRATO UN ALBERO DI NATALE SPENTO

« Milano s'inchina alle vittime innocenti e prega pace »: così era scritto sul portale del Duomo. Una giornata buia, di quelle che nella metropoli lombarda fanno accendere le luci a mezzogiorno, ha accompagnato il dolore della città. Decine di migliaia di persone avevano gremito il sagrato del Duomo fin dalle prime ore del mattino, ed hanno atteso in un silenzio profondo e commosso la fine del rito funebre per dare l'estremo saluto ai quattordici feretri. Davanti alla Cattedrale campeggiava un grande albero di Natale: era spento da tre giorni, anch'esso simbolo di lutto.



Chiusi stabilimenti e scuole, operai e studenti si sono ritrovati insieme in muto raccoglimento nell'ora di dolore.



Sul sagrato davanti al Duomo, al termine del rito, i milanesi assistono sgomenti al passaggio dei quattordici feretri.



L'ultimo giorno di un bambino felice

Enrico Pizzamiglio, dodici anni. Sognava di avere una domenica libera per correre sul greto del fiume e per pescare con suo padre. Stava cercando la maniera di rimediare duemila lire che gli mancavano per poter fare un regalo di Natale a sua madre. Poi, quel venerdì pomeriggio, andò a fare una commissione in banca con la sorella...

DI GIUSEPPE GRAZZINI

Pizzamiglio, hai preso sei e mezzo». La professoressa di matematica guarda il bambino che aspetta davanti alla cattedra: è imbarazzato, felice e sta diventando rosso. Gli consegna il compito, gli sorride. L'ultima volta era stato un quattro, uno di quei quattro che sembrano irrimediabili.

Sono le otto del mattino di venerdì 12 dicembre. Enrico Pizzamiglio, alunno della II D della scuola media statale «Catullo», ritorna al banco e mette via il suo compito con un sospiro di sollievo. Adesso l'insegnante disegna dei triangoli sulla lavagna. «Mentre il perimetro di un triangolo, cioè la somma dei suoi lati, può avere una qualsiasi lunghezza, non si può dire altrettanto per la somma degli angoli. Avete capito?»

Enrico bisbiglia lentamente: «Non si può dire altrettanto per la somma degli angoli». Non è sicuro di avere capito. Dalla strada viene il sibilo di una sirena, forse c'è stato un incidente, qualcuno si è fatto male. Oppure c'è stata una rapina, è la polizia che insegue i banditi. Enrico ha un amico poliziotto, sta nella medesima scala.

Un triangolo non può avere più di un angolo retto, domani è sabato e tutti se ne vanno fuori città. Enrico non può. Suo padre e sua madre hanno una piccola lavanderia, al sabato c'è più lavoro che gli altri giorni. Suo padre sorveglia le lavatrici, sua madre stira. Enrico e sua sorella, Patrizia, fanno i pacchi e vanno a consegnarli nelle case. Alla domenica il negozio è chiuso, ma quasi sempre c'è da lavorare lo stesso. Passano anche cinque settimane prima di avere una domenica libera. Però, quando viene quel giorno, è meraviglioso. Partono alla mattina presto: il padre, la madre, i due figli e anche Dick, il piccolo cane bastar-

do, stanno tutti su una vecchia *Millecinque* che perde la marmitta e che una volta o l'altra li lascerà per la strada, così dice il padre, ma non è ancora successo. Gli altri passano avanti, tutti gli altri, anche quelli delle *Cinquecento*, ma nessuno è felice come quell'uomo, come quella donna, come quei ragazzi. E se passa avanti anche un cane, un ricco spinone dal nobile *pedigree*, o un *collie* elegante come un'indossatrice, anche quel cane non è felice come Dick il bastardo.

Perché i Pizzamiglio vanno sul fiume vicino a Parma, in un posto che conoscono soltanto loro, arrivano e ognuno ritrova qualche cosa di suo che ha lasciato l'ultima volta, i pensieri del silenzio e la stagnola del formaggio. Enrico e suo padre montano le canne e si mettono a pescare.

La famiglia s'era appena faticosamente ripresa da una disgrazia

Ore e ore così, con gli occhi fissi al galleggiante fermo nell'acqua che scorre, fin quando va sotto di colpo e non si sa ancora che pesce ha abboccato ma certamente è un pesce: da tirare su a poco a poco, con ogni cautela, forse è un cavedano, forse è una striscia, si vede già qualche cosa d'argento che sbatte, si allunga il guadino, c'è dentro, non si perde più. E adesso slamare, rimettere l'esca, ricominciare. E guardare il padre e vedere che è soddisfatto: un uomo e un bambino che pescano insieme sono due amici, più che altro.

Sulla lavagna c'è scritto: *A B C D, bisettrice, circocentro, mediana...* Nessuno ha un padre più bravo di quello di Enrico. Forse gli altri padri hanno più soldi, infatti al sabato e alla domenica non debbono lavorare, è difficile

capire questa storia dei soldi. È difficile capire anche questa storia dei triangoli: se non ci fossero i soldi e i triangoli, un bambino e suo padre potrebbero andare a pescare tutti i giorni e sarebbero molto felici.

Sono le nove, è finita la lezione di geometria, adesso c'è quella di scienze. La professoressa spiega che cos'è un telescopio, col telescopio si vedono le stelle, è come un cannocchiale ma molto più grande. E poi spiega che cos'è un periscopio, quello dei sommergibili, si vede nei film di guerra. Il sommergibile sta nascosto sotto l'acqua ma il comandante vede col periscopio, un marinaio con la faccia sporca di nero dice: «Camera di lancio pronta», il comandante dice: «Fuori uno» e la nave nemica va a fondo, dev'essere emozionante fare la guerra. Il padre di Enrico ha fatto la guerra, ma dice che è una cosa orribile. Gli uomini non dovrebbero più fare la guerra. Non dovrebbero odiare nessuno, glielo dice sempre: e lui non capisce bene perché, lui non odia nessuno, gli piacerebbe soltanto mandare a fondo una nave, poi metterebbe in mare i battellini di gomma e andrebbe a salvare i naufraghi, gli darebbe le coperte, le sigarette e una bottiglia di *whisky*.

Le dieci, finalmente un quarto d'ora di ricreazione. Come finisce presto, c'è già quello di inglese. *Andare* si dice *go*, *io* si dice *I*, però non si può dire *I go*, è sbagliato. Bisogna dire *I am going*, sto andando. Che gente curiosa, i professori. Sembra proprio che ci credano, in quello che dicono. Sembra che sia molto importante, Enrico non può capire. Però suo padre gli ha detto che è veramente importante studiare, e lui studia. Cerca di avere buoni voti, oggi è riuscito a rimediare quel sei e mezzo. Ma fra poco c'è l'ora di

applicazioni tecniche. Il professore è severo. Per oggi ha annunciato un'esercitazione sui circuiti elettrici, è come un compito in classe, darà il voto.

Alle undici e un quarto i ragazzi passano nell'aula di applicazioni. Enrico lavora in coppia con Lorenzo Di Ninno, si tratta di combinare diversi circuiti. Al termine dello schema bisogna collegare una lampadina, e questo è un lavoro che Enrico sa fare molto bene, ha le dita abituate dal lavoro minuzioso delle lenze. Ma è sullo schema che non si sente sicuro. Anche Lorenzo non si sente sicuro. La lampadina sarà come la prova del nove: se avranno fatto bene lo schema, si accenderà; se avranno sbagliato, rimarrà spenta. Enrico e Lorenzo lavorano accanitamente, il tempo passa veloce. Giusto? Sbagliato? È come andare avanti nella nebbia, come quella volta che tornavano dal fiume e non c'era la riga bianca in mezzo alla strada. Cominciano a sudare le mani. La lampada di Fulvio Voltini si è già accesa, Fulvio è bravissimo. Ha preso otto in matematica, stamattina alla prima ora. Adesso prenderà un altro otto. Si è





Enrico Pizzamiglio poco dopo il ricovero al Policlinico di Milano. Lo scoppio della bomba nel salone della Banca dell'Agricoltura lo ha investito in pieno stroncandogli le gambe ed aprendogli un orribile squarcio nel basso ventre.

accesa anche la lampada di Alberto. Anche quella di Giulio. Il tempo è scaduto, la lampada di Enrico e di Lorenzo è spenta, è inutile tormentare la spina, la corrente c'è, passerebbe se lo schema fosse quello giusto, per gli altri è passata. « Pizzamiglio, mi dispiace. Devo darti quattro ».

Il suono della campana, il capotto appeso nel corridoio, avere i piedi gelati e la testa che brucia. Enrico cammina per la strada, passa la gente e ognuno va per conto suo, loro non hanno preso quattro come lui. Non lo sanno. Non gli interessa. È questo che intende suo padre, quando dice che la vita è difficile?

Forse è proprio così. Vivere è prendere sei e mezzo in matematica ed essere molto felici, ma poi prendere quattro in applicazioni tecniche ed essere molto infelici: vivere è una lampadina che certe volte si accende e certe volte rimane spenta, anche se fai tutto quello che puoi, e anche se dopo ti viene da piangere.

Via Forze Armate, Via Cascina Barocco, la strada di casa. Dick ruzzolerà per le scale, ver-

rà a fare le feste, ma smetterà subito: Dick capisce quando il suo piccolo padrone ha preso un quattro. Anche il padre capisce, non lo sgrida mai. Gli dice: « Devi stare più attento. Se stai più attento ci riesci », e poi gli fa una carezza. Enrico preferirebbe che lo prendesse a schiaffi, è insopportabile dare un dispiacere a quell'uomo che deve lavorare anche il sabato e la domenica.

Una volta non era così, una volta stavano meglio. Il signor Pizzamiglio era proprietario di una panetteria: c'era sempre un pieno di gente, in quell'odore caldo del forno, e il grande cassetto del banco si riempiva di soldi... Enrico ricorda suo padre, allora, Giovane, svelto, aveva una parola allegra per tutti. Verso sera venivano dei barboni, e lui gli dava il pane quasi di nascosto: i barboni non pagavano mai, lo guardavano soltanto con quei loro occhi profondi, in silenzio.

Cinque anni fa, la fine di tutto. Enrico ricorda ancora quel giorno, la motocicletta fracassata. Suo padre è stato investito da un'automobile che gli è piombata alle spalle in piena corsa sbal-

zandolo dalla moto e scaraventandolo contro il muro di una casa dopo un volo di quindici metri.

Due mesi dopo, quando lascia l'ospedale, il signor Pizzamiglio è un uomo finito. Si trascina sulle stampelle, e dopo pochi passi deve fermarsi, non ce la fa più. Viene operato una seconda volta, poi una terza, poi una quarta. Ogni volta i professori promettono che lo rimetteranno a posto, ma non ci riescono mai. Dopo la quarta operazione, il signor Pizzamiglio può camminare senza stampelle, ma solo a prezzo di una fatica feroce e in un equilibrio assolutamente precario.

Intanto gli affari stanno andando a rotoli. Tutti i risparmi della famiglia, quelli con cui si sperava addirittura di comperare un appartamento, sono finiti. L'investitore non è assicurato e non paga i danni. Bisogna vendere il forno, la famiglia tira avanti come una barca nella tempesta, cercando di non affondare. Enrico e Patrizia aiutano i genitori, lavorano come possono in mille maniere. Lira su lira, con infinita pazienza, si rimettono in piedi. Il signor Piz-

zamiglio rilava una piccola lavanderia: se tutto va bene, in quattro o cinque anni potrà aver pagato tutte le cambiali e potrà dire che è passata anche questa. Bisogna lavorare duro, naturalmente, ma non è questo che spaventa l'uomo e la sua donna. Si vogliono bene, lei aveva quindici anni quando si è innamorata di lui...

Sono le 13, è ora di colazione. Il padre e la madre sono tornati dal negozio. Enrico ha raccontato tutto. Suo padre gli ha detto che deve stare più attento la prossima volta. E poi si sono messi a tavola tutti e cinque: la nonna, il padre, la madre, Enrico, e anche Patrizia che oggi è uscita da scuola più presto, come tutti i venerdì.

Prima che le banche chiudano bisogna pagare una cambiale...

Patrizia ha sedici anni e fa la seconda liceo scientifico al « Vittorio Veneto » in Via De Vincenzi. È una ragazzina che trova tempo per tutto, ed è sempre allegra anche se fa una vita fin troppo dura per la sua età. Studia moltissimo e riesce bene: ha deciso di laurearsi in fisica nucleare, le piacerebbe essere fra le prime donne che esploreranno lo spazio. Però vuole anche aiutare i genitori, e va a lavorare in negozio: è svelta, precisa, gentile, si è fatta voler bene da tutte le clienti della lavanderia. Per far fronte allo studio e al lavoro senza compromettere né l'uno né l'altro, Patrizia si è organizzata perfettamente. Ha imparato a concentrarsi, a far rendere il tempo: ci sono ragazze come lei che perdono giornate senza concludere niente e si lamentano, mentre lei riesce persino a divertirsi, qualche volta.

Enrico ha la passione della pesca, Patrizia quella dei funghi. Durante le vacanze, quando va a Muggia col fratello ospite degli zii, raccoglie chili e chili di funghi che mette a seccare per l'inverno. Oggi Patrizia è particolarmente felice. A scuola ha avuto soltanto matematica, italiano e disegno. E stata interrogata ed è andata molto bene. Per di più sembra che una sua compagna, per comperarsi i calzoni da sci, voglia vendere il mangiadischischi che è quasi nuovo: Patrizia desidera un mangiadischischi dall'anno scorso, ma non ne ha mai parlato in casa. Suo padre e sua madre fanno anche troppi sacrifici per mandarla a scuola e lasciarla studiare, non sarebbe giusto chiedere un regalo da quindicimila lire: allora uno non ne parla neanche ed è contento lo stesso. Tuttavia questa è veramente un'occasione: sembra che con seimila lire si possa portarlo via. Patrizia ne ha

già tremila messe insieme con le piccole mance che riceve quando va a consegnare i pacchi. Altre mance dovrà prenderle in questi giorni, fra poco è Natale, dopo tutto. Di conseguenza...

Anche Enrico sta facendo i suoi conti. Enrico ha duemila lire ed ha in mente un regalo che ne costa settemila, ma non per sé. Passando davanti al bar ha visto una confezione natalizia favolosa, è un vaso di ciliege sotto spirito dentro un vaso d'argento; vuole regalarlo a sua madre, in questi giorni non fa che portare pacchi di casa in casa, ma sono pochi quelli che gli danno una mancia, con l'aria che tira. Non ci può arrivare da solo, allora ne ha parlato con suo padre. Suo padre gli ha promesso un contributo di tremila lire. «E per te?», gli ha domandato. Enrico è diventato rosso e ha risposto che non ha importanza: invece si sa che anche lui vorrebbe un regalo, però costa troppo. È una scatola di circuiti elettrici, un suo compagno ce l'ha e dice che si capisce tutto giocando, uno si diverte e intanto è come se studiasse. Se Enrico avesse quella scatola e potesse metterci le mani da solo, senza paura di prendere un quattro, finirebbe per capire tutto anche lui. E la sua lampadina si accenderebbe per prima, finalmente...

Sono le 14, la madre serve il caffè, il padre fuma in silenzio. Oggi pomeriggio c'è molto lavoro, e questi sono gli ultimi minuti di tranquillità. Se non bastasse, bisogna pagare una cambiale prima che chiudano le banche, perché altrimenti si finisce a lunedì e la cambiale va in protesto. Però potrebbero andare in centro i ragazzi. E anche una bella giornata, non fa tanto freddo...

Sono le 14,20. Enrico e Patrizia escono di casa, Dick è offeso perché non lo portano con loro, se ne va sotto il lavandino.

Un immenso boato scuote la piazza

Il tram numero 18, sulla targa c'è scritto *Pacini-Stazione Centrale-Stazione Nord-Corso Vercelli-Piazzale Gambara-Baggio*. I blocchi tetri delle case popolari, il verde stento dei prati che non saranno mai giardini, finestre e finestre come occhi inquieti, la gente che passa e ognuno ha una storia che gli altri non possono conoscere, questa è la grande città. Patrizia tiene stretta la borsa, ci sono quarantamila lire per pagare la cambiale e altre dieci per fare qualche spesa per casa, come ha detto la mamma. Enrico guarda i lampioni che passano, alla sera c'è uno che mette il contatto e i lampioni si accendono, vuol dire che lo schema è giusto.

Sono le 15,30. Enrico e Patrizia entrano nella Banca dell'Agricoltura, chiedono la cambiale da ritirare ma la cambiale non c'è. Una ricerca affannosa, non resta che un'ora e poi passeranno due giorni, la cambiale non deve andare in protesto. «Provate dal notaio», consiglia l'impiegato. I due ragazzi escono, corrono dal notaio. Niente. Si cerca l'avviso di scadenza, ma l'avviso non c'è, non è arrivato per lo sciopero della posta.

Sono le 16 e 10. Patrizia telefona al padre. Non resta che ritornare alla banca e versare le quarantamila lire, se faranno in tempo.

Le 16 e 15. Enrico e Patrizia escono dallo studio del notaio, ritornano in fretta verso la Banca dell'Agricoltura: papà ha detto di fare il versamento, poi verrà lui con la mamma. Correre, correre, arrivare prima che chiudano, c'è un debito da pagare.

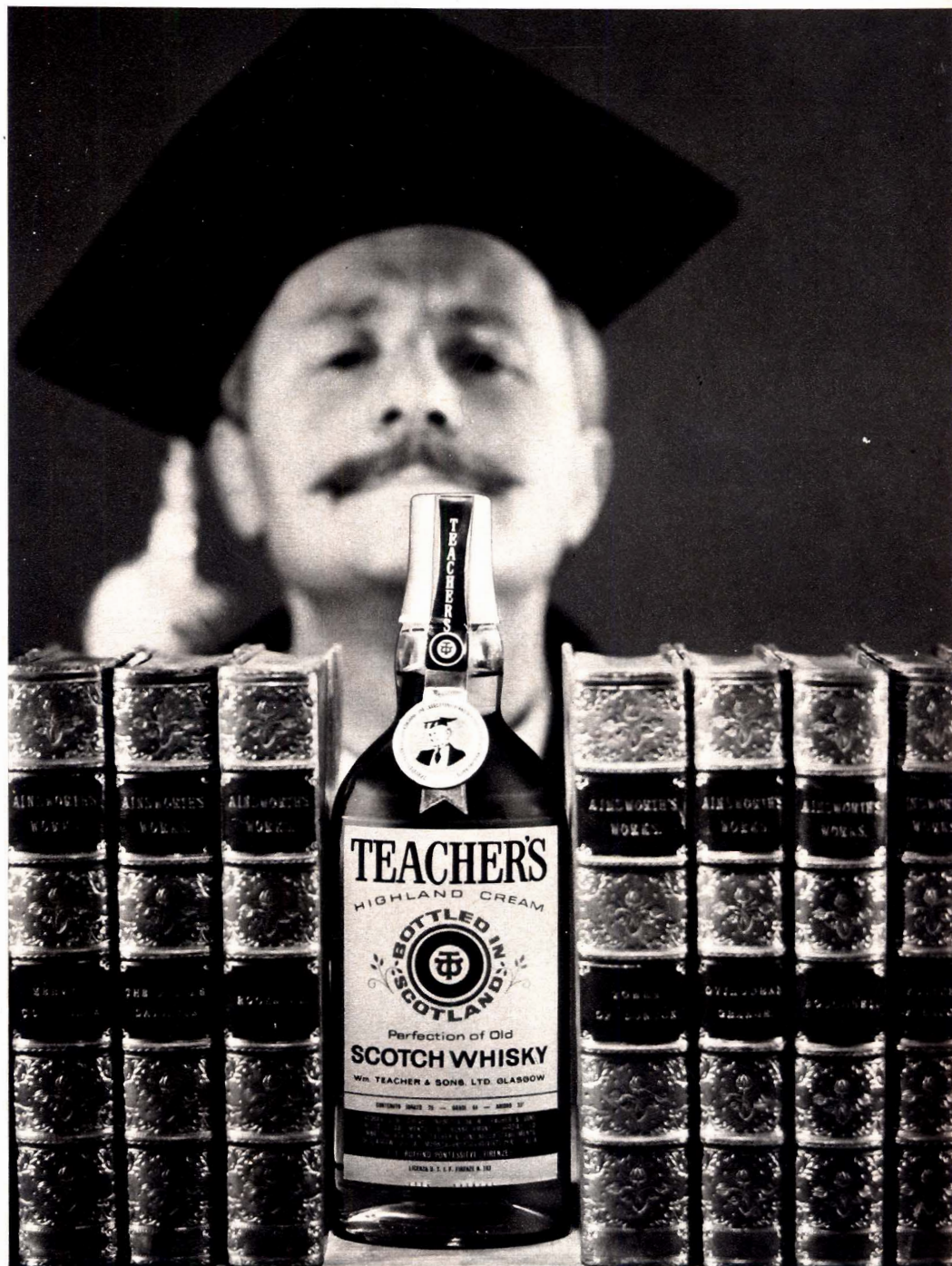
Le 16,35. Piazza Fontana, la Banca dell'Agricoltura, c'è tanta gente come tutti i venerdì, ci sono due ragazzi che vogliono passare...

Le 16 e 37. Un immenso boato scuote la piazza, la gente fugge terrorizzata in una nuvola di fumo e di polvere, corre fra le macerie scavalcando decine di corpi che giacciono riversi nel sangue.

segue

TEACHER'S

TI LAUREA...
MAESTRO
IN WHISKY



TS/169



**MAESTRO CHI LO DISTILLA,
MAESTRO CHI LO BEVE.**

La sua morbidezza, il suo sapore pieno e il profumo dei suoi aromi hanno fatto del whisky TEACHER'S una delle due marche più apprezzate d'Inghilterra. Il TEACHER'S è un whisky di gran carattere. Ne volete una prova? Le sue qualità rimangono integre anche alla azione diluente del ghiaccio. Offrendo TEACHER'S, conferirete a voi e ai vostri ospiti la laurea "ad honorem" di Maestro in whisky.

ALTA FEDELTA' E STEREOFONIA

COMPONENTI PER SISTEMI "ALTA FEDELTA"
SISTEMI componibili "ALTA FEDELTA"

Un amplificatore stereofonico di altissima qualità, un giradischi professionale di assoluta fedeltà, due cofani altoparlanti di elevatissimo rendimento: un esempio delle numerose possibili combinazioni progettate per realizzare impianti ad alta fedeltà e per soddisfare tutte le esigenze di acustica e di ambientazioni

LESA



Chiedete catalogo gratis a:
LESA - COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE S.p.A.
VIA BERGAMO 21 - 20135 MILANO
Lesas of America - New York. Lesa Deutschland - Freiburg i/Br.
Lesas France - Lyon. Lesa Electra - Bellinzona

**FONOGRAFI - HI-FI
RADIO - REGISTRATORI - POTENZIOMETRI - ELETTRODOMESTICI**

UN BAMBINO FELICE

(continuazione)

Enrico e Patrizia non corrono più, sono caduti insieme, in quell'attimo. Patrizia è stata investita in pieno dalla vampata dell'esplosione, si dibatte urlando di dolore. Degli stivali che aveva addosso le sono rimasti soltanto dei brandelli delle tomaie e le suole, il viso e il corpo sono tutti una piaga. Qualcuno la sente balbettare: «La borsa, le cinquantamila lire...». Enrico è una poltiglia immobile e informe di stracci e di sangue. Le gambe sono state stroncate, il basso ventre è squarciato. Da lontano si sente il sibilo delle prime ambulanze, adesso la gente sta tornando in Piazza Fontana, qualcuno urla un nome, qualcuno piange e sembra che rida, forsennatamente.

Per Milano si sparge la voce che sono esplose le caldaie di un palazzo. Stasera si saprà che è stata una bomba, anche a Roma hanno messo una bomba. Un padre e una madre, stravolti, stanno correndo nella città, cercano i loro bambini.

Patrizia è stata portata a Niguarda, forse si salverà ma resterà sfigurata per sempre. Enrico è stato portato al Policlinico di Via Francesco Sforza, gli hanno tagliato subito una gamba, ma l'altra sta andando in cancrena e lo squarcio nel ventre è orrendo.

Enrico non sa nulla, non ricorda nulla. A tratti, come nella nebbia, vede una stanza che non è la sua e un altro letto, c'è dentro un uomo che si lamenta, che sogno curioso è questo: fra poco suonerà la sveglia, la mamma andrà in cucina a preparare il caffè, e Dick si metterà ad abbaiare. Poi c'è la scuola, poi c'è da portare i pacchi della biancheria...

Un'ombra accanto al letto, che strani che sono i sogni, sembra di essere svegli. L'ombra allunga le mani, gli tocca il naso, c'è un'altra ombra, bisbigliano insieme. Adesso Enrico sente un soffio fresco nei polmoni, adesso respira senza fatica, si sente leggero, felice: era così anche quella volta sul fiume, il vento passava fra gli alberi, il cestino era pieno di pesci d'argento e la vita sembrava una cosa meravigliosa.

Giuseppe Grazzini



IN ITALIA SI CHIAMANO

roller

Una larga possibilità di scelta in una gamma completa di magnifici caravans, confortevoli, sicuri, eleganti, tecnicamente perfetti e a prezzi altamente competitivi.

roller tre	lire 665.000
roller supertre	lire 785.000
roller quattro	lire 965.000
roller superquattro	lire 1.040.000
roller cinque	lire 1.295.000
roller supercinque	lire 1.745.000

e ora il roller per il 1970

roller mini quattro

Un roller nuovo, agile e scattante: il caravan ideale per un abbinamento perfetto con la nuova Fiat 128. E a un prezzo contenuto in 865.000 lire!

CONCORSO ROLLER 8 FIAT 128 IN PREMIO

Fra tutti coloro che acquisteranno un roller da luglio 1969 a giugno 1970 saranno sorteggiate n. 8 Fiat 128 (decreto min. n. 2/105428 del 21/6/1969).

E in autunno potrete approfittare anche delle facilitazioni offerte dai consueti premi di previdenza.

Richiedete i cataloghi a colori della produzione Roller e un numero di saggio della rivista Roulotte-Caravan, la prima rivista italiana di caravanning.

ROLLER

50041 CALENZANO FIRENZE

Inviatemi gratis e senza impegno i cataloghi a colori e un numero di saggio della rivista «Roulotte-Caravan».

nome

indirizzo

E